

Eitan torna a casa

La Corte Suprema d'Israele respinge il ricorso del nonno
Il bambino dovrà raggiungere l'Italia entro il 12 dicembre

**La commozione
della zia Aya
"È stato un percorso
difficile"**

IL CASO

**FABIANA MAGRÌ
TELAVIV**

«**T**orniamo a casa!». Esplose la gioia di Aya Biran, risvegliata da suo marito Or che ha risposto al telefono agli avvocati mentre la moglie riposava, nel primo pomeriggio di ieri. Aveicolare le reazioni vissute dietro le quinte, un delicato retroscena familiare, è l'avvocato Shmuel Moran, che con il collega Avi Chimi ha rappresentato la zia paterna del piccolo Eitan in questo caso speciale di Convenzione dell'Aja sulla sottrazione internazionale di minori. Un «momento molto emozionante» al culmine di un percorso che Moran definisce «lungo e vacillante». La decisione del giudice Alex Stein, di respingere la richiesta d'appello da parte del nonno materno di Eitan alla Corte Suprema israeliana e stabilire che Eitan debba tornare in Italia sotto la tutela della zia Aya entro il 12 dicembre, è arrivata «al momento giusto», secondo l'avvocato israeliano che alla famiglia Biran è stato molto vicino.

La prima sentenza a favore della zia paterna (emessa dal tribunale della famiglia di Tel Aviv) era arrivata in una giornata ancora calda di fine otto-

bre. «Ricordo che stavamo per sederci a tavola per pranzare a casa mia - racconta Moran - e c'erano tutti i bambini, incluso Eitan. Fummo travolti dalla gioia. Questa volta, invece, eravamo tutti un po' più affaticati. Era come se iniziasse a mancare l'aria». Del resto, sono passate più di undici settimane da quel sabato, 11 settembre, quando il bambino fu prelevato illegalmente da Travaçò Siccomario - dove già viveva affidato alla tutela legale della zia Aya - per essere condotto a Petah Tikvah, a casa di Shmuel Peleg, il nonno materno che rivendica il diritto di crescere il nipote, orfano della figlia morta nella tragedia del Mottarone.

Più di due mesi che hanno tenuto i Biran lontani dalla loro vita. Gli adulti dal lavoro, i bambini dalla scuola. E, soprattutto, due mesi di riabilitazione, fisica e psicologica, di cui Eitan non ha potuto godere. Anche se hanno accolto con favore la sentenza della Corte Suprema, «che riteniamo sia legalmente, moralmente e umanamente corretta», ribadisce il pool israeliano degli avvocati di Aya Biran, «è la fine di uno sfortunato episodio, soprattutto dannoso e inutile per il piccolo Eitan». Anche in Italia il bambino ha una famiglia che lo attende, compresi i suoi nonni, i genitori del padre morto mentre lo stringeva in quell'abbraccio che gli ha salvato la vita.

Ieri, il giudice Alex Stein ha ribadito la correttezza delle sentenze del Tribunale della Famiglia e della Corte Distrettuale di Tel Aviv, che ave-

vano già ritenuto che Eitan fosse stato trasferito in Israele in violazione della legge italiana e dell'affidamento alla zia paterna. In una nota trasmessa da Moti Golan, il portavoce del distretto di Tel Aviv della Corte Suprema, si legge che, a seguito di tale decisione, il bambino sarà restituito alla tutela della zia in Italia in virtù della Convenzione dell'Aja.

Il giudice israeliano ha stabilito che si è trattato di rapimento e ha stabilito che il ritorno del bambino in Italia sia «vincolato dalle norme della Convenzione dell'Aja basate sul principio della tolleranza zero per la sottrazione dei minori». La Corte Suprema ha anche respinto la richiesta di nonno Peleg di un'udienza in merito all'affidamento. Tale udienza si svolgerà, eventualmente, in un tribunale in Italia. Si avvicina quindi il momento del distacco tra il piccolo Eitan e il nonno materno, su cui pende il mandato di cattura internazionale della procura di Pavia, che Israele dovrà esaminare nei prossimi giorni e che potrebbe portare alla sua estradizione in Italia. Quando Eitan sarà su suolo italiano, Shmuel Peleg non potrà più vederlo. Pena, l'arresto immediato. «Consiglierei Aya - ha anticipato l'avvocato Moran - perché la separazione tra nonno e nipote sia condotta nel modo giusto». Nonostante le minacce dei Peleg, che hanno ribadito l'intenzione di continuare la battaglia per riportare Eitan in Israele «con ogni mezzo legale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994





Il piccolo Eitan in braccio al nonno materno Shmuel Peleg

ANSA

Le tappe

1



ANSA

La strage

Il 23 maggio una cabina della funivia del Mottarone precipita causando la morte di 14 persone

2

Il rapimento

L'11 settembre il nonno materno Shmuel Peleg rapisce il piccolo Eitan e lo porta in Israele

3



FACEBOOK

Il processo

Ieri i giudici di Tel Aviv hanno bocciato l'ultimo ricorso del nonno materno

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994